

# STORIA DELLA S. CROCE

*CUSTODITA NELL'OMONIMA CHIESA PARROCCHIALE  
DI CASTELLIRI*





# STORIA DELLA S. CROCE

CUSTODITA NELLA OMONIMA CHIESA PARROCCHIALE  
DI CASTELLIRI

1

**RICERCHE STORICHE SUL TERRITORIO  
USI E COSTUMI DELLA POPOLAZIONE  
DI CASTELLIRI**

A CURA  
**DEL GRUPPO ATHENA DI CASTELLIRI**

-1994-

## PRESENTAZIONE

*Castelliri, operoso Comune di oltre 3.500 abitanti, situato nel cuore della Ciociaria, ai piedi dei monti Ernici, sta riscoprendo le sue vere origini Storico-Religiose.*

*I promotori di questo evento culturale di non poco conto sono i Giovani del Gruppo Athena, che operano nel Paese sin dal 1991. Questa è la prima pubblicazione relativa ad una Collana di "Ricerche Storiche sul Territorio, Usi e Costumi della Popolazione di Castelliri" che vogliamo realizzare per il futuro.*

*Gli intenti sono rivolti a riscoprire le tradizioni e la Storia della nostra Gente, ormai trascurate immeritadamente da lungo tempo e che, di conseguenza, rischiano di perdersi irrimediabilmente. Pertanto, tutti coloro che desiderano collaborare a questa esperienza culturale ed alle altre di cui notoriamente si occupa la nostra Associazione, sono invitati a partecipare.*

*Ultimamente il Gruppo Athena si è costituito in Associazione legalmente riconosciuta con atto notar Labate in Sora del 21/1/1994, registrato a Bora in data 3/2/94 con il n. 113. I componenti della stessa sono: Danilo Bottini (Presidente), Reale Nello (componente consiglio di amministrazione), Cecchini fi'abiola (componente cons. amm.), Di Folco Loredana (componente cons. amm.), Prisco Laura (segretaria), Carugno Franco (cassiere), Rotondi Aero (Pres. Probi viri), Pagnanelli Francesca (componente collegio probi viri), Ettore Maria Grazia (componente collegio probi viri), Quadrini Bruno (socio), Rapone Natalino (socio), Altobelli Franco (socio), Quadrini Roberto (socio), Rapone Federica (socio), Palmigiani Silvano (socio).*

*Numerose sono state le manifestazioni realizzate, che spaziano in tutti i campi: ricreativo, culturale, storico-religioso. Ricordiamo: il Presepe Vivente effettuato nel Natale del 1991, 1992 e 1993; la Passione Vivente realizzata nella Pasqua del 1992, 1993 e questa del 1994; Concorso Carnevalesco organizzato nel 1992, 1993 e 1994; Proiezioni Cinematografiche in piazza G. Marconi, effettuate nel 1992. Dopo che*

***L'Athena ha curato la stampa del piccolo opuscolo sulla Storia della Codarda dell'avv. Silvano Palmigiani, questo volumetto, sempre dello stesso Autore, riscopre le origini della nostra Parrocchia Santa Croce che si erano perdute con il passare dei secoli. Il ritrovamento di documentazione storica sulla Santa Croce è un avvenimento di notevole importanza per il Popolo di Castelliri, perchè dimostra che il racconto che si tramanda sulla stessa di generazione in generazione ha un fondamento storico. Conosciuto il valore storico-artistico della Sacra Effigie è necessario che chi di dovere si adoperi per porre in essere i necessari accorgimenti all'interno della Chiesa per proteggerla da eventuali ladri di oggetti sacri preziosi. Un sentito ringraziamento a tutti coloro che ci hanno aiutato e che ci aiutano nell'organizzare le nostre manifestazioni. Un particolare ringraziamento" va al sig. Giuseppe Cavidossi in piazza G. Marconi, Castelliri per aver sostenuto parte delle spese di questa pubblicazione.***

**Castelliri, li 07/03/1994**

**Il Presidente del Gruppo Athena  
Danilo Bottini**

## PREAMBOLO DEL PARROCO

*I tesori di una comunità possono essere parecchi: culturali, religiosi e sociali.*

*Uno di quelli religiosi appartiene alla nostra comunità di Castelliri: si tratta di due pezzetti della croce del Signore; piccola cosa ma d'immenso valore spirituale.*

*Per apprezzarne il valore bisogna conoscere un pò la storia del ritrovamento della croce di Gesù.*

*Quando Costantino divenne imperatore di Roma, avendo visto nel cielo il segno di una croce luminosa su cui era scritto: "In hoc signo vinces" (in questo segno vincerai), diede libertà di culto ai cristiani, fino allora nascosti nelle catacombe a causa delle persecuzioni.*

*La madre dell'imperatore, oggi Sant'Elena, ottenne dal figlio una spedizione di soldati sul Calvario con la speranza di ritrovare la croce del Signore.*

*Tra le tante croci ritrovate fu riconosciuta quella di Gesù perché solo attraverso il Suo contatto i malati guarivano.*

*Quella croce, allora, fu portata a Roma dove ancora oggi se ne conservano i resti nella Basilica di Santa Croce di Gerusalemme fatta costruire appositamente.*

*Come siano giunti a Castelliri i due pezzetti di quella croce santa, viene narrato nel presente libretto preparato con bravura e tanta passione dall'associazione culturale "Athena" che, pur essendo all'inizio della sua riconosciuta costituzione, ha già all'attivo tante manifestazioni culturali, religiose e ricreative.*

*La croce è la reliquia più santa che esista perché su quel legno fu sparso il sangue prezioso del Signore per la nostra redenzione.*

*Essa racchiude in sé un grande mistero d'amore: a) profondo perché è un Dio che si sacrifica per la sua creatura, b) infinito perché abbraccia tutti, c) eroico perché è il Padre che sacrifica addirittura Suo Figlio.*

*Ecco perché la nostra reliquia è un tesoro prezioso, tanCè vero che*

*nel passato molto remoto hanno anche tentato di portarcelo via.*

*Davanti a quella reliquia si sono inginocchiati i nostri antenati, traendo da essa la forza e l'aiuto per una vita onesta e laboriosa.*

*Mi hanno detto i vecchi che una volta, il 5 maggio, veniva portata in processione sul Muraglione per benedire tutto il paese.*

*Mi auguro che in seguito a questa riscoperta fatta dalla suddetta lodevole Associazione, la croce di legno che contiene i due pezzetti della sacra reliquia, possa essere restaurata con arte, per poter essere esposta alla venerazione di tutti, più volte nell'arco dell'anno, affinché le generazioni presenti e future possano trarre da Essa la forza e l'aiuto a sopportare quelle croci della vita che non mancheranno mai.*

*"Ave Crux, spes unica" canta la liturgia. In certe occasioni della vita la croce di Cristo è veramente l'unica speranza.*

*È scritto nel vangelo che un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: "Ognuno prenda la sua croce e mi segua". Così sarà per tutti, perché se vogliamo ritrovare il Signore nella gioia e nella felicità del Suo Regno, bisogna passare, come Lui, ognuno con la propria croce sul calvario della vita.*

Don Valerio

**LA STORIA DELLA SANTA CROCE CUSTODITA  
NELL'OMONIMA CHIESA PARROCCHIALE DI CASTELLIRI  
(dell'Avvocato Silvano Palmigiani di Castelliri)**

Nella nostra Chiesa Parrocchiale è custodita una vecchia Croce, da tutti conosciuta come la "Santa Croce", perchè si dice che contenga una reliquia della Croce di nostro Signore Gesù.

Riguardo la stessa si tramanda una storia, che ha dell'inverosimile. Si racconta che, qualche secolo fa, nel territorio di Castelluccio si trovò a passare una processione proveniente da Roma, la quale conduceva la predetta Croce a Sora, dove era destinata, quale dono di un Cardinale. Giunta nei pressi della Cona della Madonna di Loreto (da qui si deduce che era il periodo riguardante il dominio dei Duchi Boncompagni, poichè furono loro che introdussero nelle nostre terre il culto della Madonna di Loreto - cfr. Tuzi "Memorie storiche Massimamente Sacre della Città di Sora", edizione 1727), passando per l'attuale via Cimentana, scoppiò un forte temporale che indusse il portatore della Croce e la gente al suo seguito, a ricoverare la Sacra Effigie nella Chiesa locale.

Il giorno seguente, nel momento in cui la Compagnia avrebbe dovuto riprendere il cammino alla volta di Sora, improvvisamente ricominciò un violento acquazzone che impedì la partenza e così il giorno dopo e l'altro ancora, ogni qual volta si tentava di intraprendere di nuovo il viaggio. Questi accadimenti, in verità insoliti, furono interpretati dai "Castellucciani" di quel tempo, come presagi Celesti intesi a dimostrare che la Croce dovesse restare a Castelluccio e così fu. Si racconta che i Sorani fecero qualche rimostranza, ma in definitiva si riuscì a far restare l'Oggetto Sacro in Paese.

Questa versione dei fatti è quella che narrano i più. Per citare alcuni nominativi, in questi termini si è espresso il Priore della Confraternita del SS. Crocifisso e della Madonna del Rosario, Giacomo Pallagrosi, il quale afferma di aver saputo il tutto dal defunto padre Pasquale, che in vita era stato Priore della stessa Confraternita.

La medesima vicenda è stata narrata da Caringi Ortensia che asserisce di averla ascoltata dal genitore Caringi Giovanni, morto all'età di 95 anni. Rosato Mattei, già- Priore della locale Confraternita di S. Maria Salome, racconta l'episodio con qualche divergenza e sostiene di averlo appreso dal defunto padre Angelo, che era Priore della medesima Confraternita. Egli afferma che il portatore della S. Croce fu impedito con uno stratagemma dei nostri Compaesani di quel tempo. Durante la sosta che questi fece presso la Cona della Madonna di Loreto insieme al suo seguito, vennero offet e vivande e vino. I Pellegrini, incoraggiati dall'ospitalità della gente locale, si concessero abbondanti libagioni e pertanto, non furono più in grado di riprendere il viaggio. Con un'astuzia del Sacrestano di allora, la S. Croce fu trattenuata nella Chiesa Parrocchiale e non fu più riconsegnata. Ma chi era il Cardinale di cui parla la storia? In quale Chiesa o luogo religioso di Sora era destinata la Santa Croce? A queste domande, i numerosi anziani interpellati, non sanno dare una risposta, per cui sembrava che questo racconto fosse destinato a restare per sempre tra la storia e la leggenda, anche se la S. Croce di cui si parla è una realtà. Orazio, il grande poeta latino, soleva dire che "le cose passate prima o poi risorgono" e così è accaduto con la Sacra Effigie di cui trattasi. Il caso ha voluto che mentre consultavo, per altri motivi, il volume "Presenza e Testimonianza degli Ordini e Congregazioni Religiose a Sora" di P. Filippo della S. Famiglia C.P., ho rinvenuto un'informazione che mi ha consentito di dare una risposta alle citate domande. Al capitolo VIII il predetto autore parla dei Frati Cappuccini. Afferma che la loro venuta a Sora "risale al 1600 ed è dovuta al Cardinale Baronio"; a pag. 87 riporta che "il Baronio appena poté di avere i Cappuccini nella sua amatissima città natale, edificando per essi, a proprie spese, la Chiesa della Madonna degli Angeli ed incitando gli altri, poi, col suo esempio, ad erigere l'annesso Convento (oggi sede dei Passionisti) ... Ad essi regalò la preziosissima Croce di cristallo di rocca, avuta da Rodolfo II Imperatore, cui aveva dedicato il Tomo X dei suoi Annali, completato appunto il 3 marzo del 1601". In una nota alla fine di questa pagina vi si legge questa sorprendente notizia: "Anche F. Pistilli, citato da D.M. Morganti in il Card. Baronio e la città di Sora, ecc., parla di questa Croce di rocca e la dice custodita gelosamente dai cittadini di Castelluccio (Castelliri) e portata in processione sotto scorta armata, per timore dei Sorani". Per



verificare queste asserzioni sono andato subito a consultare la nota opera del 1789 "Descrizione storico ecc." scritta da Pistilli. L'Autore riferisce che il Baronio "nel 1596 fu onorato della Porpora" da papa Clemente VIII e "volle onorare i C ppuccini della sua Patria, cui mandò, dice il P. Tuzi" la Croce di cui trattasi. In una nota a fondo pagina vi si legge: "Il P. Tuzii viveva mezzo secolo dopo la morte del Baronio. Narra perciò un aneddoto non molto tempo lontano dal suo. Per lo che reca dell'inverosimile quel, che vantano i cittadini di Castelluccio, cioè ritrovarsi presso loro la Croce del Baronio avuta in dono dall'imperatore Rodoifo. Narrano essi, che nel passare quel devoto pegno per lo tenimento di Castelluccio si rendesse immobile chi lo conduceva.

Ma un avvenimento così prodigioso come mai si sarebbe taciuto dal Padre Tuzii? Nè è ragione affatto plausibile quella che soggiungono, cioè a dire, che i Sorani mostrassero animo di riacquistarla a qualunque costo, e che perciò in portandosi essa processionalmente fuori dal Castello a S. Maria Salome, i cittadini vadano armati di lance; e di altre armi. Imperocchè qual Superiore Ecclesiastico, o Secolare avrebbe permesso tale processione nel pericolo di venirsi alle mani, ed a spargimento di sangue? Quelle lance usate in alcune processioni si sono introdotte per un certo ornamento, e non per apparecchio di guerra". Dunque, l'episodio che si tramanda oralmente nel Paese di generazione in generazione non è pura leggenda, ma è realmente accaduto e, come abbiamo potuto constatare, è stato annotato con scrupolosità da Padre F. Pistilli, per consegnarlo alla Storia, così come lo aveva appreso. L'attento uomo di Chiesa si rende conto però che il P. Tuzii, il quale scriveva 50 anni dopo il suo verificarsi, aveva evitato di citarlo per evidente necessità di ordine pubblico e, secondo me, anche per un certo riguardo nei confronti del Card. Baronio, per ragioni che più avanti si diranno.

Da buon Sacerdote quindi, stende un velo pietoso su come in realtà sono accaduti i fatti, quando afferma, con tanta umanità, ed in modo indefinito, che il portatore della croce "si rendesse immobile" nel transitare nel tenimento di Castelluccio. In questo modo evita elegantemente di urtare sia la suscettibilità dei Sorani, i quali vedevano nell'episodio un inganno a loro danno, sia quella dei Castellucciani invece scorgevano nel medesimo l'avverarsi di una volontà Divina. In ogni caso, Padre Pistilli si rende conto che l'aver adempiuto con zelo la

funzione di storico locale, ha riaperto una vecchia ferita non ancora completamente rimarginata dal tempo ed allora, a parere di chi scrive, corre ai ripari, affermando che non appare verosimile la giustificazione che i "Castellucciani" danno al fatto che vanno muniti di lance e di altre armi quando portano la S. Croce "fuori dal Castello a S. Maria Salome" e cioè "che i Sorani mostrassero animo di riacquistarla a qualunque costo". Per avvalorare quanto sostiene; aggiunge che nessun Superiore Ecclesiastico avrebbe autorizzato una processione che potesse sfociare in una contesa. Pertanto, quasi pentito di aver riesumato l'increscioso racconto, afferma che le lance usate nella processione in parola a Castelluccio, di cui non può smentire la presenza, perchè a quel tempo aveva constatato che ancora venivano portate, "si sono introdotte per un certo ornamento e non per apparecchio di guerra". Che queste ultime deduzioni dell'illustre Narratore siano state fatte con il lodevole scopo di stemperare preventivamente gli animi delle popolazioni interessate, si capisce "ictu oculi"; in vero, la realtà è un'altra ed è dimostrabile da una serie di circostanze di non poco conto. È notorio che quando si va in processione a S. Maria Salome i "Castellucciani" dicono semplicemente "Audaud". Da un'attenta osservazione, non si può non rilevare che il vocabolo di cui trattasi è composto dall'incontro della preposizione "ad", la quale in questo caso assume il significato di "fino a" (cfr. Dizionario Latino-Italiano Georges-Calonghi, Edizione Rosemberg & Sellier) ed "audere" che significa "cimentarsi" (cfr. Dizionario detto). Pertanto, i nostri Maggiori tutte le volte che andavano alle cennate processioni, nell'uscire fuori dalle mura del Castello armati, sapevano che la loro scelta poteva portarli "ad audere" (fino a cimentarsi) con i Sorani, che in ogni momento potevano venire a reclamare la Santa-Croce. Per cui "ad audere" dovette divenire per i nostri Antenati upa parola emblematica che nella sua brevità esprimeva tutto il dramma di una situazione pericolosa, la quale poteva sfociare in una contesa per chi partecipasse alle processioni. Infatti, per prudenza quest'ultime, sia quella di Pasquetta che di Ottobre, partivano solo in tarda mattinata, per rientrare nel castello frettolosamente nelle prime ore del pomeriggio. Abitudine che è tutt'ora vigente e che non si spiega diversamente.

È legittimo ritenere (contrariamente a quanto affermato dal Pistilli), che questo assennato comportamento era sicuramente opera

di qualche Superiore Ecclesiastico di quel tempo, il quale non potendo impedire la manifestazione sacra, benchè si effettuasse nelle descritte condizioni, l'autorizzava solo se si fossero rispettate le cennate cautele. Infatti con la luce del giorno erano scongiurate eventuali imboscate, facilmente attuabili nelle ore serali. Ed infatti l'intuizione non dovrebbe essere infondata, se si considera che in quel periodo la Diocesi era retta dal Vescovo Marco Antonio Salomone (1591-1608), il quale "era di animo pio e di cuore caritatevole; aveva grande esperienza nel maneggio degli affari ecclesiastici e perciò resse la nostra Diocesi con rara saggezza e probità di governo" (cfr. "I Vescovi di Sora" di C. Marsella).

Col passare del tempo la dicitura "ad audere" è divenuta "Audaud", perchè la preposizione "ad" si è collegata al verbo "audere", mentre quest'ultimo ha perso la desinenza finale -e"re. Tale fenomeno è ricorrente nei verbi e sostantivi latini entrati a far parte dei dialetti Nazionali, soprattutto in quelli meridionali (cfr. in tal senso il testo "Breve Storia della Lingua Italiana" di Baldelli ed altro).

Ma affrontiamo un altro aspetto del problema, come in precedenza enunciato. Perchè Padre F. Tuzii nel suo libro "Memorie storiche Massimamente Sacre della Città di Sora" non parla di questo episodio? Nel citato testo viene narrata con dovizia di particolari la vita del Cardinale Cesare Baronio. Questo credeva molto ai presagi, tant'è che ne ebbe alcuni che lo avvertirono anticipatamente della morte dei genitori.

Se l'illustre Cardinale non si adoperò per far tornare la S. Croce presso i Cappuccini di Sora, dove l'aveva destinata (e poteva sicuramente farlo, atteso l'influenza che aveva in quel tempo), è probabile che i prodigiosi cambiamenti di tempo di cui parla la storia, i quali impedirono la partenza dell'Oggetto Sacro da Castelluccio, in realtà fossero avvenuti e da questi era stato sicuramente turbato.

Padre Tuzii, molto probabilmente, per una forma di rispetto alla scelta operata dal famoso Porporato (non dimentichiamo che era nativo di Sora e non poteva non ricordare gli eventi dal punto di vista dei Sorani se ed in quanto avesse deciso di raccontarli), ha preferito ignorare la questione.

Infine P. Tuzii sostiene che l'insigne Porporato "mandò" ai Cappuccini di Sora la S. Croce, ma non dice mai esplicitamente che questa



fosse giunta a destinazione. Del resto, i diretti interessati non hanno mai affermato di averla ricevuta. E questo lo possiamo provare con certezza dal citato libro di P. Filippo della S. Famiglia C.P., quando parla delle origini dei Frati Cappuccini di Sora.

Infatti nello stesso si ribadisce "apertis verbis" che questa fosse custodita gelosamente dai Cittadini di Castelluccio.

Inoltre, nelle "Cronache dei Cappuccini della Provincia di Nappli", Tomo I, richiamate dal predetto Autore, compilate da P. Emmanuele da Napoli, si lamenta che nonostante il Card. Baronio nel suo ultimo testamento abbia lasciato ai Cappuccini di Sora "la sua gran libreria, i suoi manoscritti..", l'esecuzione di detto codicillo fu infedele, perchè "pochi libri di niuna valuta furono dati ad essi Cappuccini".

Della S. Croce non si fa nessun cenno, né diretto, né indiretto.

A questo punto sorge spontanea una domanda: ma è la Croce di cui parla il P. Tuzii quella custodita a Castelliri? Lo Storico Sorano, parlando del Card. Baronio, così introduce il discorso sull'Oggetto Sacro: "Similmente dopo aver dedicato il Tomo decimo all'Imperatore Ridolfo, indotto ad accettare da lui una preziosa croce di cristallo, subito la mandò al Convento dei Padri Cappuccini, che aveva poc'anzi fondato a Sora". Ed ancora: "La prima opera fu la Fondazione del Convento, e della Chiesa dei Padri Cappuccini, che introdusse in Sora sua patria, a' quali ancora mandò una copiosa provvisione di libri, e di sacre suppellettili, e fra esse quella Croce donatagli dall'Imperatore Ridolfo Secondo assai preziosa per la materia, e non meno per il lavoro meraviglioso, con cui vi erano scolpiti i Misteri della Passione del Signore".

Dunque, si parla di una Croce di materiale prezioso, costruita con maestria e riprodotte i misteri della Passione del Signore. Molto sommessamente, penso che questa sia la stessa che da quasi quattrocento anni si custodisce nella Parrocchia di Castelliri, alla quale ha dato pure il nome; questa convinzione parte da una serie di considerazioni che seguiranno.

Il corpo principale dell'opera è costituito da una Croce di legno ed è evidente che necessita di una restaurazione, ovviamente, da personale qualificato. Il braccio verticale con su scritto la famosa dicitura I.N.R.I. nella parte anteriore (in quella posteriore v'è riportata l'altret-

tanto nota dicitura "In hoc signo vinces"), è lungo poco più di un metro e sessanta centimetri, mentre quello orizzontale misura più o meno un metro. Sia nella parte anteriore, che in quella posteriore vi sono disegnate delle figure (cfr. foto pubblicate). Ciascuna di esse, con la classica forma espressiva della c.d. "Simbologia Cristiana", ricorda un particolare episodio della Passione di nostro Signore Gesù. Per fare degli esempi: il coltello che taglia un orecchio, si riferisce all'Apostolo Pietro che recide quello di Malco; i tre chiodi richiamano quelli che furono conficcati a Gesù in Croce; la scala e la lancia la Crocefissione; le due fruste la fustigazione; il calice l'Eucarestia; la tunica ed i dadi, quando i soldati si giocarono quella di Gesù ai piedi della Croce ed ancora tanti altri episodi che lasciamo il piacere e di riscoprire all'attento lettore nel guardare le foto pubblicate della S. Croce. Quest'ultima, sia nella parte anteriore, che posteriore, è contornata di cornice dorata, la quale sostiene un vetro, in più parti infranto, posto a protezione dei menzionati simboli, i quali, come si vede nelle foto, sono disegnati su un fondo rosso porpora a significare la destinazione della S. Croce (da notare che tale colore, contraddistingue gli abiti Cardinalizi, per cui i Cardinali sono indicati anche con l'appellativo di Porporati). La Croce è del tipo latina; nella parte anteriore e precisamente dove s'incontrano le due braccia, vi è ricavato un alloggiamento a forma di croce (Latina), nel quale è custodita la Santa Croce di cristallo. Questa, a forma Latina, è senza dubbi di cristallo di rocca o di monte, il quale non è altro che quarzo nella forma più trasparente e pura; è chiamato anche quarzo ialino perchè ha l'aspetto del vetro. Come meglio si può vedere nella serie di foto pubblicate, attaccato al pregiato minerale vi è del metallo prezioso (sicuramente oro bianco), lavorato in maniera molto fine, quasi a voler riprodurre una serie di motivi "ad onda". Per precisione, quest'ultimi, eseguiti in maniera molto elaborata, sono esattamente quattro sul braccio verticale e due sull'altro orizzontale. Per tutto il perimetro della stessa, v'è un ricamo in filigrana (sempre di oro bianco) di indubbio pregio. Al centro della preziosa croce di quarzo, esattamente dove si incontrano le due braccia, vi è ricavato un modesto alloggiamento dove si scorge una piccolissima Croce, che si dice esser fatta con due piccole schegge di legno della Croce di nostro Signore Gesù. Come si può notare dalle foto, il braccio non è perfettamente orizzontale. Attaccato alla Croce vi è un sigillo in ceralacca che non si riesce

a decifrare bene. L'antica fattura del legno, la particolare tecnica espressiva usata per riprodurre i simboli della Passione di Gesù e la lavorazione del metallo prezioso attorno alla S. Croce di cristallo di rocca, a modesto parere dello scrivente, è quanto basta per riconoscere nell'opera d'arte la mano inconfondibile di orafi e decoratori del primo seicento.

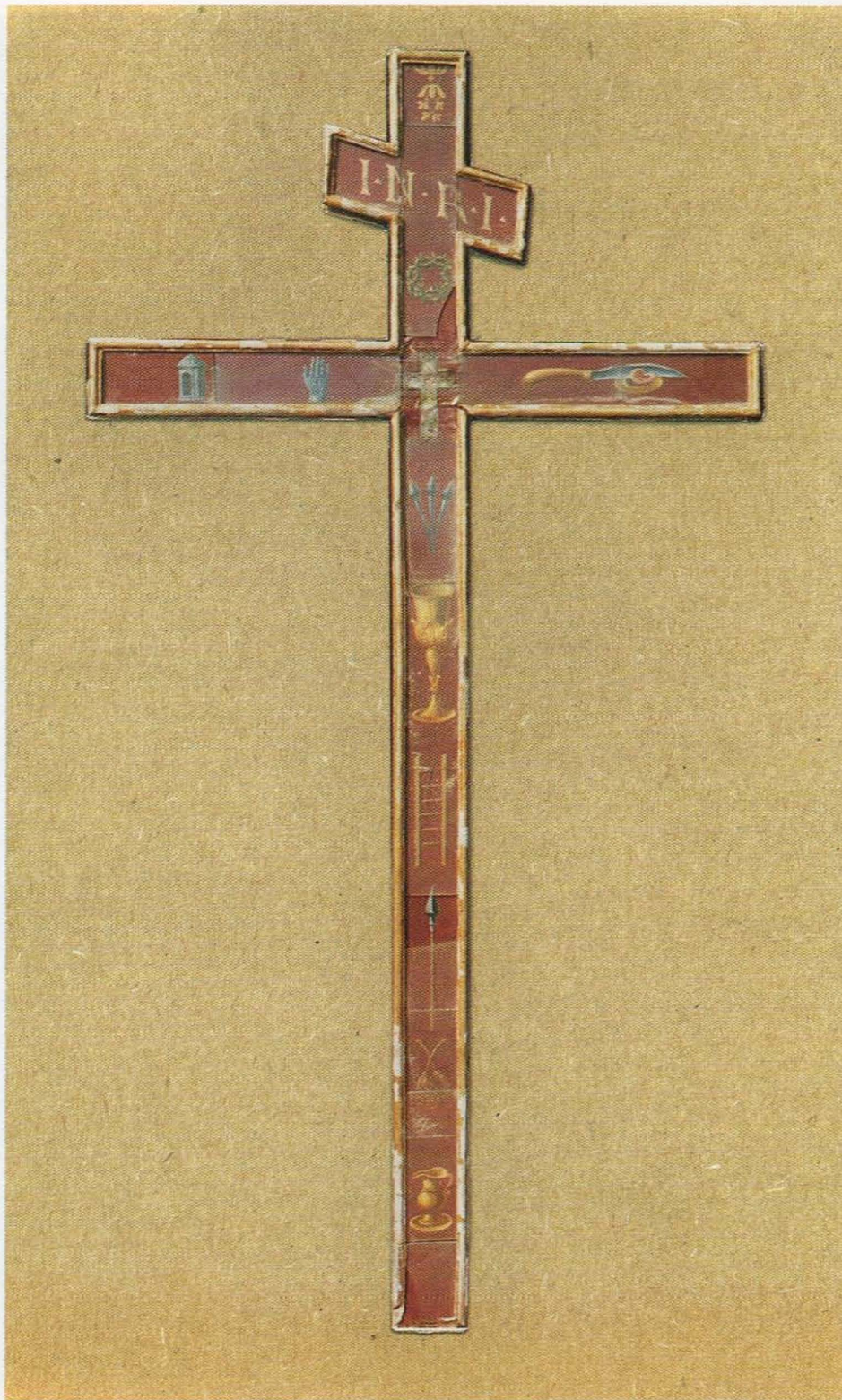
Del resto chi l'aveva commissionata (l'imperatore Rodolfo II - 1576-1612 - erede dei domini Asburgici di quel tempo) per farne dono al Cardinale Baronio, era una persona amante delle arti e delle scienze; infatti, viene ricordato come uno "stravagante misantropo", perchè nel suo castello di Praga si circondò di artisti, alchimisti, palafrenieri ed astronomi (Ticho Brahe e Keplero), lasciando il governo dei suoi possedimenti nelle mani dei funzionari di corte, tant'è che il suo regno durò poco (cfr. Atlante Storico Garzanti - Cronologia della Storia Univer-sale). Per cui, è assolutamente necessario, a modesto parere di chi scrive, creare subito una forma di protezione nella Chiesa Parrocchiale, per custodirla come si conviene (Consules provideat! Per ricordare a proposito un'espressione di Don G. Squilla, amante dell'arte e della Storia locale).

Infine, appare opportuno conservare la S. Croce nell'attuale Chiesa Parrocchiale del Paese, alla quale per altro ha dato il nome, sia per evitare che Castelliri possa essere privato di questa Sacra e preziosa Effigie, che rappresenta la Storia e le tradizioni della nostra Gente, sia per perpetrare nel tempo l'imperativo di custodirla gelosamente, come hanno sempre fatto i nostri Antenati.

Castelliri, lì 7 marzo 1994

*Avv. Silvano Palmigiani*

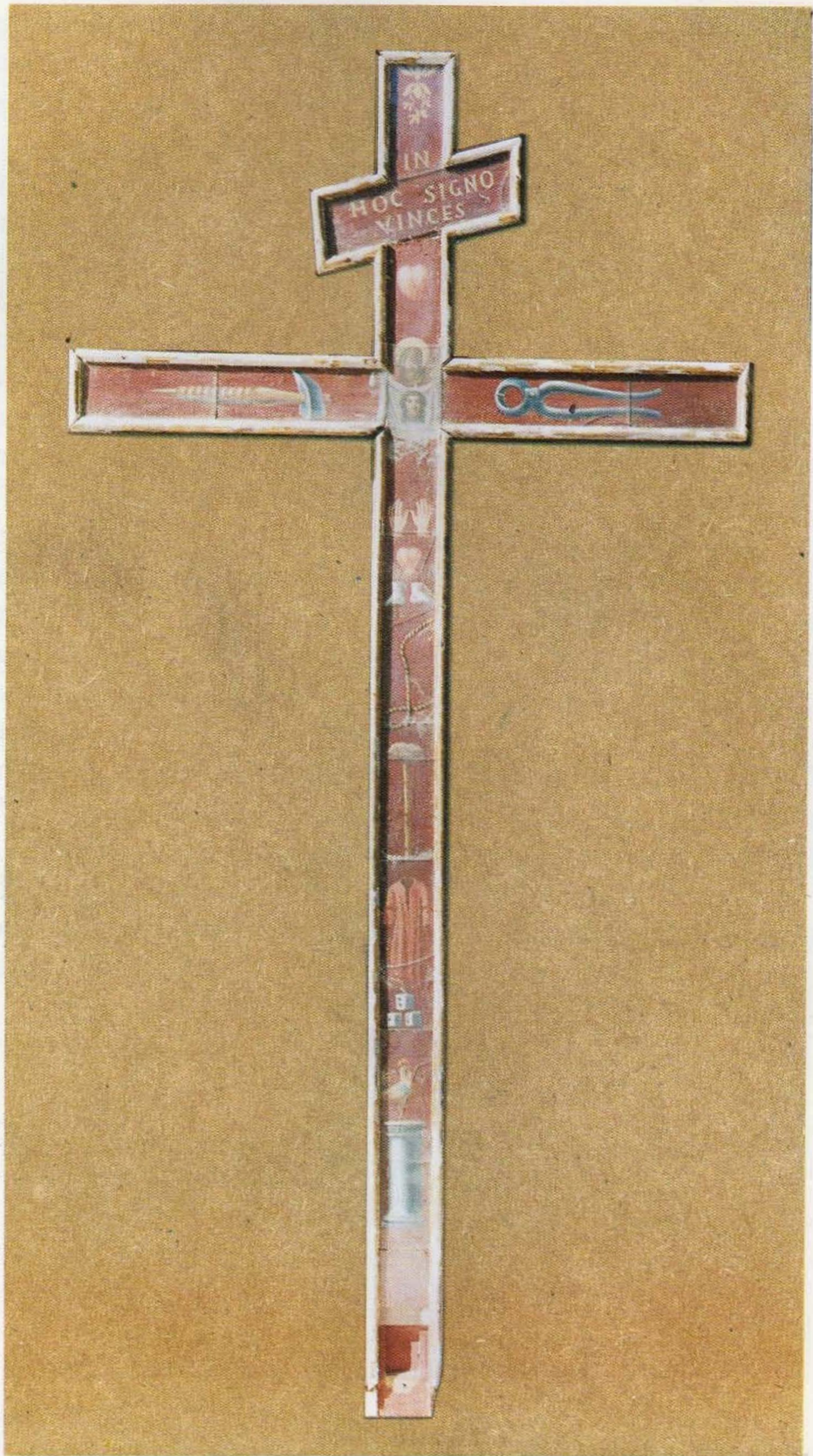




Santa Croce parte anteriore; al centro, dove s'incontrano le due braccia, si nota nell'apposito alloggiamento la S. Croce di Cristallo di Rocca.

*(Foto di Nello Reale)*





Santa Croce pane posteriore.

*(Foto di Nello Reale)*





**Santa Croce di Cristallo di Rocca; all'incrocio delle due braccia, rievate in il predetto minerale, si scorge il piccolo alloggiamento dove si vede la piccolissima Croce, che si dice esser fatta con due piccole schegge di legno della Croce di nostro Signore Gesù; alla base del braccio verticale si nota il sigillo in ceramica indecifrabile.**

*(Foto di Nello Reale)*